



Don Zeno, obbedientissimo ribelle / Fausto Marinetti ; prefazione di Goffredo Fofi. - Molfetta : La meridiana, [2006]. - 274 p. ; 20 cm.

Un libro su don Zeno, l'ispiratore di Danilo Dolci

ALCUNE [RECENSIONI](#) DAL SITO DELLA CASA EDITRICE

Il sito di Nomadelfia : <http://www.nomadelfia.it/ita/index.html>
 Il sito del periodico di Nomadelfia **NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA**
<http://www.nomadelfia.it/ita/giornale.html>

QUARTA DI COPERTINA

La vicenda di Zeno non è storia passata. Basta leggerla con l'anima dei crocefissi di tutti i tempi.

"I figli abbandonati di ieri, i Barile e i Titola, oggi siamo noi *popoli di nessuno* alla deriva del mercato globale. Noi, nuovi schiavi, condannati ad alimentare la vostra baldoria consumistica. Se tutti i popoli volessero il vostro tenore di vita, dove andrebbe a finire il pianeta? Eppure ci imponete il vostro modello unico di sviluppo; ci volete a vostra immagine e somiglianza. Più che seduzione, costrizione! Noi, popoli impoveriti, abbiamo altre emergenze da affrontare. Voi, che avete tutti gli strumenti (cultura, mezzi, capitali), perché non *dirottate la storia del rapporto umano*? Se il cambiamento non parte dal primo mondo, da dove mai? Una responsabilità storica. E, per i cristiani, doppia!

Oggi diresti sui tetti dell'FMI e della Banca Mondiale: "bisogna fare i conti con le periferie della storia"; o la giustizia è globale o non è giustizia; l'unica maniera per sopravvivere è vivere da fratelli in quanto popoli. Come essere "alla pari" se vi sono economie giganti ed economie nane? La salvezza o sarà planetaria o non sarà salvezza. Continua a gridare sulla piazza della storia: "Fate due mucchi. Da una parte i popoli ricchi e rapaci, dall'altra i popoli impoveriti e spogliati

La Prefazione di Goffredo Fofi

C'è una storia dell'Italia del dopoguerra dimenticata, anzi nascosta finora dagli storici che hanno preferito occuparsi delle forze maggiori e politiche (il Pci e i suoi alleati, la Dc o l'ufficialità della Chiesa) che non delle tensioni sociali più profonde e, in particolare, di quei gruppi e personalità che agirono fuori dagli schieramenti preoccupandosi della concretezza del "ben fare" più che della bandiera. In quegli anni, il richiamo della realtà e dei suoi dolori fu avvertito con forza da tanti, ma i militanti politici affidarono alla lotta politica e sindacale la ricerca di soluzione e trascurarono le precise sofferenze prodotte da una società ancora estremamente classista e in cui le distanze tra i ricchi, i garantiti e i poveri erano abissali. Fare presto (e bene) perché si muore, titolava nel 1954 il suo primo libro Danilo Dolci da Trappeto e Partinico, dal fondo della Sicilia più povera, e il libro uscì nella stessa collana dell'editore De Silva (diretta da Franco Antonicelli) che ha pubblicato negli stessi anni, gli ultimi quaranta e i primi cinquanta, Se questo è un uomo di Primo Levi (1947), le denunce di una giornalista coraggiosa come Anna Garofalo (Cittadini sì e no) o gli scritti di don Zeno raccolti in Non siamo d'accordo, un titolo che sembra già "donmilaniano".

Si moriva, davvero. Di disoccupazione e di fame, e morivano soprattutto i bambini, i figli dei disoccupati e ancor più gli abbandonati, gli orfani, "resti" e "scarti" di un conflitto che aveva infierito sulle popolazioni civili più che in ogni altra guerra moderna. Il libro di don Zeno è del 1953, quello del suo

vivi". Non è quello che farà all'ultimo giorno il figlio dell'Uomo, quando separerà gli agnelli dai capretti?

Per favore, ripeti senza sosta alla tua Chiesa, che hai amato più di te stesso e dei tuoi figli: "Sui Calvari del terzo mondo, Cristo ti affida i popoli crocifissi: "Donna, ecco i tuoi figli; figli, ecco vostra madre". Che aspetta a prenderli con sé, come hanno fatto tutte le Marie, tutti gli Zeni?

Il tuo scrivano

Nomadelfia esiste dal 1948, ma il pensiero che la regge si può dire abbia origine agli inizi del secolo scorso, quando sembrava ineludibile la scelta tra cristianesimo e marxismo. Zeno Saltini (1900/1981), cresciuto nell'intensa competizione ideologica di quegli anni, ha formulato la sua proposta: una società in cui "la fraternità è legge" (nomòs-adelphòs). La legge di fraternità presuppone l'uguaglianza; l'uguaglianza presuppone una libera scelta. Oggi la comunità è stabilita in Maremma, presso Grosseto, ed è composta da circa trecento persone (di cui un terzo nomadelfi effettivi). La gestione economica centralizzata e la forma di vita strettamente comunitaria garantiscono una assegnazione di beni e di consumi rispettosa dei bisogni individuali. Lavoro e istruzione scolastica sono interni alla comunità. Forte il legame con la Chiesa Cattolica. Nomadelfia ha una grande tradizione di disponibilità alla accoglienza di persone in difficoltà, soprattutto di minori che la presidenza affida alle coppie oppure a nubili chiamate "mamme di vocazione". Nomadelfia, avendo radici nella nostra storia e nella nostra cultura, costituisce una utilissima fonte di spunti, riflessioni, confronti, per la verifica che ci si propone di fare. Il materiale che viene qui presentato consente di accostarsi alla sua memoria, al suo presente, alla sua proposta.

collaboratore Danilo Dolci, che lo aveva lasciato per recarsi a lavorare tra i disoccupati e gli ex banditi nel fondo del Sud più povero, del 1954. Dall'esperienza di Nomadelfia e da coloro che a Nomadelfia avevano lavorato al fianco di don Zeno alla crescita di una comunità democratica originale e fraterna – i cui membri erano ragazzi e bambini senza famiglia, figli della guerra, e i "volontari" cattolici (ma alcuni no) che non si chiamavano ancora così – si dipartirono infatti molte esperienze e molte vocazioni, talora in contrasto con le idee e i metodi di don Zeno, così come doveva accadere più tardi per il gruppo che si radunò attorno a Dolci. Una piccola galassia di esperienze diverse, vuoi d'impostazione laica e con richiami a volte "terzaforzisti" e a volte di area olivettiana, vuoi d'impostazione cattolica operò in Italia negli anni tra dopoguerra e miracolo economico, e fu di una vivacità straordinaria di cui solo ora si va recuperando la memoria e studiando le acquisizioni, i metodi, le sperimentazioni.

Non si avvertiva allora una grande differenza tra queste minoranze attive, quelle che operavano in rapporto agli "ultimi" o promuovevano iniziative di "sviluppo di comunità" e di sperimentazione di metodi e modelli educativi che si sperava potessero innovare la nostra asfittica scuola. E, insomma, tra il lavoro più ardito e originale di Nomadelfia, e quello più specifico dell'Asilo italo-svizzero di Rimini o della "Scuola-città Pestalozzi" di Firenze, o il più vasto intervento sociale del gruppo olivettiano in Lucania e in Abruzzo, o le nascenti scuole di assistenza sociale, o i gruppi di maestri e di volontari pedagogici come Mcc, Mce e Cemea, la distanza era relativa. Il "sociale" e l'"educativo" erano ai margini del "politico" ma volevano, capitinamente, costituirne "l'aggiunta", religiosa o pedagogica, in una comune tensione sfociante in un'idea di democrazia partecipativa, di azione "dal basso" per una modernità senza ingiustizie. Fu il miracolo economico, o meglio la sua stabilizzazione, e la chiusura nei confronti della novità di questi apporti e del più vasto progetto cui in vario modo essi si richiamavano, a bloccare un processo che si riaprì solo con il '68, ma che il '68 contribuì subito a richiudere con il ritorno a schematismi di stampo ottusamente e fanaticamente "leninista". Anche se è dall'eredità del '68 e dalla contestazione cattolica che si dipartirono quelle esperienze che sono fiorite nella stagione del "volontariato", prima che questo movimento venisse anch'esso "recuperato" nella politica e nella "normale amministrazione" burocratica.

Questa storia è ancora da scrivere, ma se ne annunciano fortunatamente le avanguardie tra giovani studiosi che esplorano il passato con occhi nuovi, e che diffidano dei silenzi della storiografia ufficiale o delle sue rare letture del fenomeno, in verità assai superficiali. La storia di don Zeno fu tra le più esemplari di tutte, con quella di don Milani e di Danilo Dolci, perché anche don Zeno dovette confrontarsi con la pasoliniana "mutazione" del paese, e con una classe dirigente peggio che ottusa. I richiami

all'ordine da parte della chiesa o della sinistra ufficiale sono stati una costante dell'esperienza minoritaria in Italia, spesso tanto intolleranti quanto violenti.

Nei vent'anni che vanno dalla Resistenza alla "congiuntura" del 1963 e '64 queste azioni sembrava dovessero portare a un mondo migliore per tutti, e cioè né più né meno che a una democrazia reale, ma non bisogna mai dimenticare che la nostra classe dirigente è stata tra le peggiori in Europa (e resta tra le peggiori e pessime), e che essa bloccò, Agnelli in testa, ogni possibilità di serie riforme, e la stessa eventualità di un centro-sinistra che, proprio perché si era negli anni del miracolo economico, avrebbe potuto attuarle. La prospettiva di "un paese civile" fu vinta dall'avidità economica di pochi e dalla loro capacità di corrompere la politica, e dall'eterno sottofondo "fascista" della nostra cultura: "il fascismo continuità della nazione", diceva Gobetti, altro che "parentesi"! D'altra parte, alla prova della mutazione don Milani si irrigidì in una prospettiva più chiusa che aperta, Dolci dopo le lotte per la diga (la modernizzazione ebbe altre regole che quelle da lui sperate) si fece teorico e pedagogista alquanto generico, e don Zeno si lasciò irretire da modelli di modernità quasi televisivi... Non fu facile per nessuno, stare intelligentemente e sapientemente, con posizioni di adeguata radicalità, dentro il cambiamento. (Seppero farlo, per un breve tempo, forse solo i radicali di Pannella, presto però risucchiati dalla politica con la kappa.) Ma è pur sempre dalle esperienze e dagli insegnamenti di quegli anni che bisogna ancora ripartire, anche se siamo stati privati della fiducia nel futuro e sappiamo che quel che possiamo fare è assai poco per contrastare la melma del presente e il Moloch che cresce nell'ombra. Con meno fede e meno speranza, ma coscienti più che mai di quanto sia diventata centrale la carità. E con maggiore (nonviolento) radicalismo. Nonostante il nostro sguardo sulla storia passata e presente e sulle prospettive di futuro, la lettura di questo libro ha di che rinfrancarci e aiutarci.